

CULTURA & SPETTACOLI

Reda
cul
spetta

INTERVISTA TEOLOGO, GIÀ DOCENTE DI ETICA ALLA CATTOLICA, STASERA A VALDAGNO

Sandro Spinsanti

La scienza ci fa paura Servono parole di fiducia

Chiara Roverotto
chiara.roverotto@ilgiornaledivicenza.it

●● Sandro Spinsanti è laureato in teologia e psicologia, ha insegnato etica medica alla facoltà di medicina della Cattolica di Milano e bioetica nell'ateneo Firenze. Ha fondato e diretto molte riviste oltre ad essere stato un componente del Comitato nazionale per la bioetica. È uscito (edito da Il pensiero scientifico, 220 pagine) il libro "Una diversa fiducia. Per un nuovo rapporto nelle relazioni di cura" che verrà presentato questa sera alle 20.30 a palazzo Festari di Valdagno con il team Guanxinet.

Scrivere di medicina e cura non è semplice. Il rapporto tra medico e paziente è sempre più sottovalutato, spesso i medici non sono in grado di rapportarsi, di spiegare.

È ancora strutture sanitarie in alcune ragioni fatiscenti, mette ulteriormente in crisi il sistema del welfare.

Crea sfiducia, disaffezione. Ma il prof. Spinsanti rimane ottimista, punta sul ricambio generazionale e anche di genere ma forse, arrivati a questo punto, la fiducia - parola chiave del libro - non basta più.

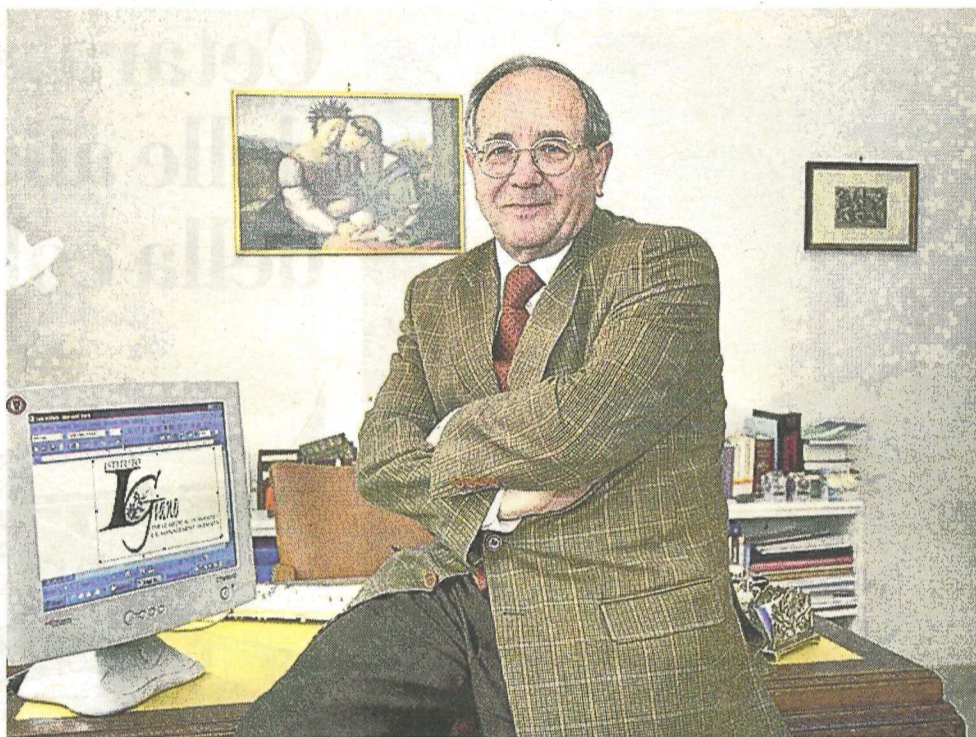
Professore sostiene che la buona medicina sta in piedi come un tavolo con tre gambe. Le ha chiamate, rispettivamente, pillole, parole e fiducia. Di tavoli a tre gambe se ne vedono ormai pochi: sono tutti a quattro. Che cosa aggiungerebbe come fattore primario e imprescindibile, e perché?

La metafora del tavolo sorretto da tre gambe serve per dire che la fiducia, con gli altri elementi costitutivi della buona medicina, non è un optional: se manca, il tavolo non sta in piedi. Naturalmente lo stesso vale per le pillole, le risorse terapeutiche e per le parole. Ai nostri giorni non è più accettabile una medicina muta.

Eppure accade.

Chi fornisce la cura deve anche giustificare i trattamenti che offre al malato e deve ottenere il suo consenso. Il problema della fiducia viene portato alla nostra attenzione dalla pandemia di sfiducia che si è abbattuta sulla nostra società. In sanità come in altri ambiti della nostra vita sociale.

Ma le scelte per una sanità efficiente non fanno parte del dibattito elettorale



Il prof Sandro Spinsanti teologo, psicologo, già docente di Etica alla facoltà di Medicina della Cattolica

E la quarta gamba?

Ci arrivo, se volessimo allargare la nostra metafora e inventare una quarta gamba, per dare più solidità al tutto, non esiterei a indicare un'organizzazione che ci autorizzi a ritenere che l'erogazione delle cure necessarie è un diritto esigibile da ogni cittadino, indipendentemente dalla sua condizione economica.

Siamo vicini alle elezioni politiche: che cosa servirebbe per un welfare che sia più vicino alle relazioni di cura? E, soprattutto, siamo ancora in tempo per metterci in gioco sotto questo punto di vista?

Non si può proprio dire che i programmi per una sanità più efficiente e un welfare rinnovato siano in bella mostra nel dibattito elettorale. Eppure, i problemi della salute sono prioritari per i cittadini. Soprattutto li preoccupa che, a fronte dell'enfasi sul servizio sanitario pubblico che dovrebbe assicurare una sicura risposta ai bisogni accertati, si sia insensibilmente scivolati verso una pratica legittimazione di una sanità a due marce: una pubblica e l'altra privata. Con la necessità per i malati, se vogliono risposte tempestive, di ricorrere ai servizi coperti dalle assicurazioni o di mettere mano al portafoglio.

Quindi, aggiornare il Servizio sanitario nazionale affinché le cure sanitarie siano un bene che tutti possono pretendere: non le sembra una condizione difficile da realizzare soprattutto, con i tempi di crisi che abbiamo davanti?

La difficoltà maggiore consiste nel fatto che, più che un reperimento di fondi e di personale, si tratta di introdurre nella sanità un cambio di paradigma.

Cioè, si spieghi meglio professore?

Il problema di maggiore spessore non è l'acquisizione delle risorse, quanto la trasformazione del modello culturale di fondo che regge la sanità. Bisogna passare da un servizio sanitario ospedalocentrico e focalizzato sulle malattie acute a una sanità che mette al centro la cronicità e privilegia la territorialità e le cure domiciliari. Se non avverrà questo cambio di registro, il Ssn non potrà reggere all'impatto della transizione demografica. Sono tematiche alle quali i partiti politici in competizione sembrano unanimemente sordi. È invece il momento di privilegiare la comunità, più che un servizio statale teoricamente per tutti, ma di fatto lontano dalla vita quotidiana è quasi assente da ciò che i cittadini devono affrontare nel loro vissuto quotidiano.

Ma avere fiducia nella medicina, dopo lo scetticismo per il vaccino contro il Covid-19, dopo i disservizi che tutti gli utenti provano sulla loro pelle quotidianamente, dopo la disparità tra il Nord e il Sud e dopo le differenze tra operatori maschi e femmine, come diventa possibile?

La riflessione che propongo evita formulazioni generiche, anche se altisonanti, come "fiducia nella medicina". Parlo piuttosto della necessità di impegnarci tutti per dare vita a una "diversa fiducia". Questa non è uguale a quella che ha retto la pratica medica del passato, che in fondo si basava su un presupposto paternalistico del tipo: "Malato, fidati di me che sono il curante, perché ho giurato di fare il tuo bene". Immagino che questa diversa fiducia proceda su due binari, che chiamo misure ingegneristiche e misure artigianali.



La copertina del libro di Spinsanti

ristiche e misure artigianali.

Nella sostanza?

Le prime sono affidate al servizio pubblico e ci devono proteggere da frodi, inganni e corruzione. Le seconde sono in mano a tutti i cittadini e si giocano fondamentalmente sui rapporti interpersonali. Richiedono impegno sia da parte dei curanti, pensiamo al tempo e alla dedizione necessari per fornire informazioni oneste alle persone che richiedono le cure, al rispetto della loro volontà e delle loro preferenze sui trattamenti che incidono su quantità e qualità della vita, sia da parte dei cittadini. La diversa fiducia che auspichiamo richiede discernimento, perché non la si può dare a chiunque la pretenda. È una via stretta e in salita, ma è l'unica alternativa alla dissoluzione del tessuto sociale. Questa è già una realtà delicata quando ha a che fare con l'amministrazione della giustizia e con i rapporti che si creano nell'ambito dell'istruzione; quando poi ci spostiamo nel territorio della cura, la fiducia è fondamentale. Ritroviamo qui la terza gamba che regge il tavolo. ●

LA RASSEGNA "Leggiamo in villa Caldagno", il via

La strada di Bark tra panico e irrazionalità

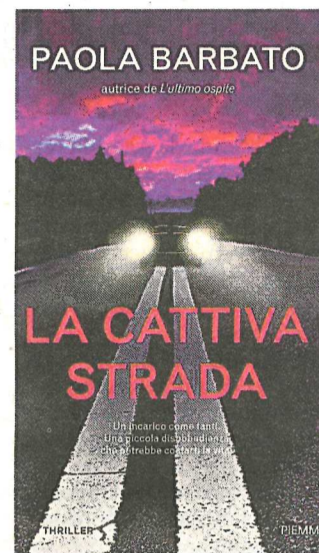
Poi sarà la volta di Bussola, Beltramin

Natascha Baratto

●● Una scatola, un ritardo, ma soprattutto l'ingenuità. Sono questi gli ingredienti di "La cattiva strada" di Paola Barbato, la scrittrice veronese che martedì 13 settembre alle 20.30 presenterà il suo libro all'interno della manifestazione "Leggiamo in Villa Caldagno".

La paura, il pericolo e le continue informazioni catapultano il lettore in una narrazione veloce, incalzante in cui ogni personaggio si trasforma in reale grazie a una scrittura brillante, che sa delineare caratteristiche, sfumature e permette di riconoscere se stessi, ma anche gli altri.

Come in ogni libro della scrittrice, anche ne "La cattiva strada" Barbato riesce a dare vita a una paura dell'essere umano: «Ho raccontato il panico e l'irrazionalità che porta con sé - spiega la scrittrice -. In preda alla paura non possiamo prevedere in che persone ci trasformeremo». Il protagonista del libro è Gioscuca, trentenne ingenuo che non ha ancora trovato la sua strada, che viene assunto da uomini malvagi come trasportatore. La sua spensieratezza e superficialità non lo portano a investigare, fino a quando



Il libro di Paola Barbato

una scatola annuncia qualche problema: il contenuto lo farà andare in panico.

L'incontro con Paola Barbato, sceneggiatrice di Dylan Dog e scrittrice riconosciuta per gli appassionati di thriller, apre il festival "Leggiamo in Villa Caldagno", che proseguirà il 20 settembre con Matteo Bussola, scrittore veronese che presenterà "Il rosmarino non capisce l'inverno" che racconta con delicatezza e profondità, le contraddizioni dei rapporti umani. Ancora la scrittrice Micol Beltramin, autrice di "La mia amica scavezzacollo", con un

INCONTRO/1 Alle 18, villa da Porto a Montorso

Guarda, una vita da vaticanista

Ne parleranno Mario Pavan e Max Paggini nell'ambito della rassegna "Sos terra" organizzata dall'Ucai

●● Guido Guarda, padovano di nascita, montorsano d'adozione, apprezzato vaticanista, giornalista e autore era nato nel 1922 ed è morto nel 1991. Il suo impegno di uomo di cultura si è speso in tante battaglie per i beni culturali e ambientali in anni cruciali. Da Montorso, dove scelse di abitare, si era sempre dedicato alla salvaguardia della villa Barbaran Da Porto, dimora del conte Luigi, autore della novella di Giulietta e Romeo e storico della Lega di Cambrai. Nella stessa villa si chiude oggi la collettiva "Sos Terra" che l'Unione artisti cattolici Ucai ha allestito, con presentazione del critico d'arte Menato. Sempre oggi alle 18 Mario Pavan e il presidente dell'Ucai, Max Paggini, vicini a Guido Guarda negli anni Ottanta in diverse iniziative e programmi radiofonici, ricorderanno il vaticanista e scrittore. Pavan si soffermerà su alcuni libri come "Una vocazione soffer-



Guido Guarda (1922-1991)



Villa Da Porto a Montorso

ta" (vita e opere di Giacomo Zanella del 1988), "Montorso mio dolce e ameno", "La Lunga Notte di Giulietta". Leggerà dei brani Valeria Croci. ●